

**Intervista**  
**con Robert De Warren, da poco nuovo direttore del balletto scaligero. «C'è tanto da lavorare, ma supereremo tutti i problemi»**

**Nei cinema**  
**«La piccola bottega degli orrori», un divertente musical ispirato al vecchio film di Roger Corman. Tanto rock e un po' di paura**

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Duecento anni di diritti all'americana**

Il 17 settembre 1787, duecento anni fa esatti, la Convenzione di Filadelfia approvava il testo della Costituzione americana. Fu un avvenimento fondamentale per il mondo moderno. Che cosa è successo da allora a quel testo? A che cosa è servita, come è cambiata? Quali sono le rughe - parecchie - che dimostra? Quali i correttivi proponibili? Questi gli interrogativi proposti dall'anniversario.

**UMBERTO CERRONI**

È stato detto che gli Stati Uniti d'America sono lo Stato più moderno dotato della Costituzione più antica. È, questa, una definizione da cui si può utilmente partire per ragionare sulla Costituzione americana, che dura da duecento anni.

Oli Usa sono l'unico caso di una «società esportata» che una massa di emigranti installò su un continente selvaggio estendendola con la logica della «libera frontiera» sempre più ad Ovest. Unica analogia, in condizioni storiche tuttavia assai diverse, è forse la conquista della Siberia e dell'Estremo Oriente da parte della Russia. La crescita dello Stato americano avvenne nel «vuoto politico-sociale di un continente nuovo e l'élite americana - ha scritto Wright Mills - entrò nella storia moderna come una borghesia virtualmente priva di avversari». Essa non dovette soppiantare feu dallesimo e nobiltà, ma soltanto piccole tribù di pellirosse. Non dovette farsi spazio tra altri Stati consolidati, non fu impedita in grandi guerre, non subì lacerazioni religiose, godette di abbondanza di terre sconfinata, sulle quali installò comunità locali quasi sempre molto omogenee dal punto di vista sociale, religioso, culturale. Huntington ha notato che gli Usa nascono come prolungamento continentale della storia isolana dell'Inghilterra e furono i primi a conseguire la partecipazione politica ampia, ma gli ultimi a modernizzare le loro strutture tradizionali.

La Costituzione americana rassicura queste caratteristiche. È una grande macchina con pochi dettagli, elastica fino a sembrare generica preoccupata di due finalità principali: assicurare il massimo di decisione politica e garantire il massimo di libertà individuale. Il resto è assente o conta assai meno. È così potuto accadere che la storia politica americana non ha attraversato le tempeste degli Stati europei, non ha avuto cambiamenti di regime politico, ha prontamente adottato ritrovati funzionali al suo dinamismo deciso e individualista.

Le sue grandi difficoltà politiche hanno coinciso con le svolte che contrastavano quel tipo di dinamismo originario. Il New Deal di Roosevelt che dovette fronteggiare la «grande crisi» con strumenti di intervento economico e di tutela sociale, la battaglia per la parità dei diritti dei neri, la limitazione delle conseguenze aberranti del decisionismo

presidenziale (Watergate, Irangate).

Fra i sette difetti che Robert Dahl segnala nella Costituzione americana figurano la mancata abolizione della schiavitù, la mancata proclamazione del suffragio allargato (affidata ai singoli Stati), una presidenza sostanzialmente isolata sia dalle maggioranze popolari sia dal controllo del Parlamento, l'assenza di limiti al controllo giudiziale della costituzionalità delle leggi, la limitazione dei poteri del Congresso nella regolazione dell'economia.

La Costituzione ha egregiamente funzionato per due secoli, ma non certo senza costi, anche se si tratta di costi diversi da quelli pagati dalle esperienze politiche europee. Forse il costo maggiore - a giudicare, almeno, dal nostro osservatorio europeo - sembra il debole spessore culturale della progettazione politica (che, magari, in Europa dovrebbe essere in ideologia). Esso pare la causa dell'odierno declino del partito, del resto tradizionalmente marginali. Secondo James Patterson il sistema politico americano subisce oggi il peso di una «super strong presidency». Esso tende a configurarsi per i suoi aspetti peggiori, come un assemblaggio fra una «monarchia elettiva» (H. J. Ford) i cui poteri sono enormemente cresciuti con la leadership mondiale americana, un Congresso che esercita il potere dei gruppi di pressione (The Low) e un potere giudiziario depositario della tradizione censoria puritana.

Non mancano oggi proposte di correzioni del sistema e tra di esse figurano anche suggerimenti di apertura verso modelli parlamentari di tipo europeo che migliorino la cooperazione fra presidenza e Congresso, diminuiscano il ruolo delle elezioni primarie presidenziali regolarizzino il ruolo dei partiti, attenuino la personalizzazione della lotta politica ora potenziata dal mass-media come non mai. Patterson sottolinea che una «presidenza costituzionale», tuttavia dipende più che dalle leggi dalla cultura politica degli americani. Si tratta di una cultura politica che è certo presidiata da una ammirabile libertà di espressione della pubblica opinione, ma che trova vettori inadeguati di organizzazione politica e di tutela sociale, la battaglia per la parità dei diritti dei neri, la limitazione delle conseguenze aberranti del decisionismo



Werner Herzog è tornato alla regia con il film «Il Cobra verde» presto sugli schermi

**Schiavi di Herzog**

**MIRABELLA ECLANO** A qualcuno sarà sembrata una citazione come Fitzcarraldo scendeva i fiumi dell'Amazzonia al suono della voce di Caruso fra gli indios stupiti ed ammaliati, così Werner Herzog, domenica scorsa, a Mirabella Eclano, otomila abitanti nel cuore dell'Irpinia la schiava che uno sparuto e affascinato pubblico di addetti ai lavori ascoltasse il pre mix della colonna musicale del suo nuovo film, *Cobra verde* che uscirà in autunno in Germania e dopo Natale anche da noi distribuito dalla Dmv. Ma che ci faceva Werner Herzog, un gigante del cinema contemporaneo, in provincia di Avellino? Qui si concludeva la terza edizione di *Scritture il cinema*, una piccola rassegna che premia ogni anno un film italiano scritto da sceneggiatori esordienti (ha vinto *Aurelia* di Giorgio Molteni, votato da una giuria composta da Age, Antonio Avati, Mauro Toscano Franco Marotta, Silvana Colizzi, e Luigi Filippo D'Amico). E che Herzog potesse veramente esserci, come da programma, non erano in tanti a crederlo. Lui invece, l'autore di *Aguire fuore di Dio*, *Lenigma* di *Kaspar Hauser* e *Nosferatu* è tranquillamente arrivato nella mattinata di sabato accompagnato dal giornalista autore produttore Peter Berling che nell'occasione gli faceva da interprete. Molte strette di mano e tanta sorridente disponibilità. Niente a che vedere col regista scorbuto e

**«Il teatro? Parcheggiateci le macchine». «Hollywood? Dimenticatela». Parla lo scontroso regista tedesco che ha finito di girare «Cobra verde»**

DARIO FORMISANO

prepotente raccontato dalla leggenda che mette in fuga attori come Mick Jagger e riesce a lavorare ormai quasi solo col fido Klaus Kinski che la stessa leggenda vuole altrettanto folle e imprevedibile.

«Sono venuto - ha detto Herzog - perché mi ha colpito che un festival di provincia si dedichi ad un problema così specifico come lo scrive il cinema. L'importanza di una sceneggiatura è spesso sottovalutata. Io ho scritto i sottotitoli di tutti i miei film. Li considero qualcosa con una propria autonomia letteraria, veri e propri testi di prosa. Tengo molto anche a che tutti i miei script siano pubblicati, ed esposti nelle librerie non su gli scaffali specializzati dell'editoria cinematografica ma fra i libri di comune lettura».

Eppure lei si è sempre espresso per l'assoluta separazione fra cinema e letteratura, così come fra cinema e teatro.

Certo e rimango di questo parere. Ma concepire la sceno-

grafia di un film come un testo letterario è ben diverso dal confondere il cinema con la letteratura. Quando si scrive per il cinema le immagini precedono il testo letterario. È la sua lettura deve restituire integra l'idea del film che si vuole fare. In letteratura tutto è più semplice basta una frase per descrivere un evento. Ma in cinema bisogna sempre chiedersi cosa sia veramente adatto a farsi raccontare per immagini. Quanto ai teatri, poi, meglio che diventino dei parcheggi. Il teatro ha a che fare con il cinema quanto l'atletica o, forse, il circo.

Pare «Cobra verde», che ha da poco ultimato, è tratto da un testo letterario, «Il vicere di Ouidah» di Bruce Chatwin. Cosa l'ha spinto a fare un film?

Due cose in particolare. La figura del protagonista, uno che traffica schiavi fra l'Africa e l'Amazzonia e poi gli ambienti che mi sono subito sembrati molto cinematografici. Gli eventi erano nel ro-

manzo narrati invece in maniera irripetibile al cinema. Ne ho parlato con Chatwin. Gli ho detto che volevo fare un film dal suo romanzo reinventando parte della storia. Lui è stato d'accordo.

Che tipo di film è «Cobra verde»?

Una storia sugli ultimi giorni in cui era ancor a possibile commerciare schiavi. Ambientata tra l'Africa e il Brasile intorno al 1880. Girata prevalentemente in Ghana e interpretata da Klaus Kinski. Di più non voglio dire. Non ho voluto presentare il film a nessun festival perché conto molto sull'impatto diretto con il pubblico.

Come negli altri suoi film sono molto importanti le musiche?

Sì. Ho lavorato ancora una volta con Florian Fricke, del Popul Vuh, con il quale mi intendo benissimo. Mi piace che le immagini siano perfettamente amalgamate con le musiche. Pochissimi ci riesco-

**Una mostra su Fontana e lo spazialismo apre a Lugano**



Quarant'anni dopo l'apparizione del primo manifesto spaziale quasi vent'anni dopo la morte del suo fondatore Lucio Fontana (avvenuto nel 1968) lo spazialismo resta uno dei movimenti fondamentali della ricerca artistica del nostro secolo. Quello che ha riformato radicalmente l'arte dopo la grande stagione delle avanguardie storiche del primo Novecento. Proprio a Fontana (nella foto) e allo spazialismo è dedicata una ampia esposizione che si aprirà sabato prossimo a Lugano nella Villa Malpensata (rimarrà aperta fino al 29 novembre).

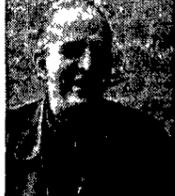
**Il Dottor Zivago arriva sulle scene di Leningrado**

Il regista sovietico Georgy Tolstojovogov metterà in scena al Teatro Gorki prestigiosa sala di Leningrado, un dramma tratto dal *Dottor Zivago* di Boris Pasternak. La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa sovietica Tass. Insomma, dopo gli anni bui Pasternak è ormai diventato un campione di trasparenza nell'Urss una sorta di cartina di tornasole del rinnovamento della cultura sovietica. «La nostra intenzione - ha detto il regista che da trent'anni dirige il Gorki - è quella di conservare l'elevato livello artistico del libro».

**Assegnati i premi Balzan per il 1987**

Il comitato generale premi della Fondazione Balzan ha proclamato i vincitori di quest'anno dell'illustre riconoscimento. I premi Balzan (del valore di 250.000 franchi svizzeri ognuno oltre duecento milioni di lire) sono stati assegnati per la psicologia umana a Jerome Seymour Bruner di 72 anni di New York per la storia medievale a sir Richard William Southern di 75 anni di Newcastle per l'antropologia a Philip Tobias di 62 anni di Durban in Sudafrica. La cerimonia della consegna avrà luogo a Berna, in Svizzera, il 13 novembre prossimo.

**Bergman: «Da ora in poi farò soltanto teatro»**



A Los Angeles, dove sta presentando la sua edizione scenica di *Signorina Giulia* di August Strindberg Ingmar Bergman ha confermato in modo definitivo la sua decisione di abbandonare il cinema. «*Fanny e Alexandre* rimarrà il mio ultimo film da oggi in poi voglio occuparmi soltanto del mio primo amore, il teatro». Così ha risposto il grande regista a quanti gli domandavano quando avesse in progetto di tornare dietro la macchina da presa. C'è da giurare: i suoi film saranno sempre di più oggetto di culto da parte di cinefili vecchi e nuovi.

**A Pescara nasce un Cantiere della cultura teatrale**

Il Parco Sabucchi di Pescara verrà allestito, da domani come spazio teatrale, prima «sessione» di un progetto che si estende per tutto l'anno. Una piccola rassegna che si concluderà domenica 20 in cui verranno proposti spettacoli, mostre, musica. Promotore del Cantiere è il pescarese Drammateatro che cercherà di formare un campo di indagine ideale per cogliere tutte le articolazioni della spettacolarità (informazione, documentazione, pedagogia). Presenti per questo primo appuntamento la Microband, Puntò & Virgola, Teatro Polach, Teatro Nucleo, Teatr Osmeo Dnia (dalla Polonia).

**La nuova arte figurativa a Milano**

Da Roy Lichtenstein a Michelangelo Pistoletto passando per Andy Warhol, Piero Dorazio, Claes Oldenburg, Antoni Tapies, Piero Manzoni, Cy Twombly, insomma tutti i protagonisti della nuova arte con radici figurative saranno in mostra al Pac di Milano dal 24 settembre al 23 novembre per un'esposizione intitolata «Dalla pop art americana alla Nuova Figurazione» che riunisce opere provenienti dal museo d'arte moderna di Francoforte e che abbracciano tutte le correnti figurative di questi decenni.

**Un convegno su Totò a Napoli**

Il titolo non è particolarmente originale (Totò, l'uomo, l'artista, il personaggio) ma l'occasione potrebbe essere interessante. Nel ventennale della morte del grande attore napoletano infatti la sua città gli dedica un ricco convegno di studi e riflessioni che si terrà nei saloni della settecentesca Villa Campolieto di Ercolano. Sono previsti gli interventi di Franco Greco dell'Università di Napoli e dei critici cinematografici Lino Micciché, Ono Calidron e Goffredo Fofi.

NICOLA FANO

**L'insostenibile pesantezza del debuttante**

**PARMA** Attori di se stessi, pronti a recitarsi davanti ad un pubblico vario e mansueto un po' passivo ma paziente. Tutti decisi a contraddire Flaubert che sosteneva che il narratore vuole scomparire dietro la propria opera rinunciando al ruolo di personalità pubblica. Forse anche perché tutte le grandi opere sono sempre un po' più intelligenti dei loro autori. E quelli che vogliono sembrare più intelligenti di quello che scrivono dovrebbero cambiare mestiere (hobby). In questo caso).

Qualche numero 14 iscritti 13 leggendosi poesie i prosa 6 sono anagraficamente anziani, 7 usano il dialetto tutti hanno a disposizione 10 minuti a testa. Il critico moderatore Ferretti non avrà mai bisogno di intervenire per fare

rispettare i tempi il pubblico è di circa 100 persone. Qualche considerazione generale so pra i trent'anni autore è sensibile ai grandi temi libertà giustizia ecologia onestà morte di un ideale e fratelli Corvi. A volte in questo gruppo compare inaspettata ed inquietante la presenza del 14enne subito giacobinamente sostituito dal mito del luguaglianza. Nel loro versi ci sono piazze ricoperte di bandiere e si può anche scoprire che la libertà è una ragazza con gli occhi verdi che cammina paludata fra le in sanguinate risale del Vietnam. Altre volte emerge l'ammirazione per «le belle ragazze parmesane» e di nuovo ci si sente sul lungo Stradone Emilia provvisoriamente nel quartiere chiamato Parma

La «1ª Gran serata nazionale del debuttante», inizia alle ore 21, nello spazio dibattiti del Festival dell'Unità, a Parma. Un'idea partorita da Doranna Bonfanti ed affidata alla mediazione e conduzione di Gian Carlo Ferretti. Una serata estiva, di quelle in cui si percepisce la via Emilia, come uno

**GUGLIELMO BRAYDA**

(già a Modena). L'altro giorno era diventata una highway con Dylan attaccato alla sua armonica che scopriva quello che sapevamo già tra la via Emilia e il West).

Sotto i trent'anni prevale la sofferenza intima ci si sente soli ed incomunicanti pronti a vertiginosi tuffi nell'autunno lisi e ad appassionate amicizie con se stessi. Tristi e dolci come crepuscolari sofferiti ed introspettivi come Leopardi. Attenzione però a tutti questi luoghi comuni il solito Flaubert studiava la stupidità, raccogliendo tutte le frasi stereotipate che ascoltava dalla gente desiderosa di apparire sensibile e colta ed il tempo gli ha dato ragione. Ora che l'ignoranza è stata mimetizzata

da un tenero manto che le stro di ogni intervento il pubblico di amici e parenti applaude con discrezione ma l'autocommunicazione dei poeti è troppo senza le voci troppo cupe per suscitare ammirazione. Sì ha la sensazione che il pubblico esploderebbe in un boato se qualcuno si alzasse a declamare con un sorriso e una voce squillante «Vola vola vacanzaro» (anche se poi la poesia parlasse di un io schiacciato da un mondo privo di ideali ed ecologicamente travolto). Un problema di mancanza di «leggerezza» di rebbe qualcosa. Leggerezza e non timidezza perché anche la più riservata poetessa, dal rossore facile che viene a parlarci della terra perduta e della solitudine accompagna

**LUIGI MALERBA**

**IL PIANETA AZZURRO**